

Il mondo occidentale e la fine del sistema schiavistico coloniale

di [Enrico Pantalone](#)

Il sistema schiavistico coloniale come istituzione in Europa e nel continente americano entra decisamente in crisi tra la fine del diciottesimo secolo e la prima metà del diciannovesimo per una serie di circostanze abbastanza ovvie come crescita delle grandi attività manifatturiere e industriali che richiedono mano d'opera specializzata, ideologie illuministe che insorgono violentemente contro questo tipo di retaggio storico e culturale, crescita sociale e politica dei dibattiti istituzionali nazionali dove i governanti si sentono sempre più imbarazzati a dover fare i conti quotidianamente con questo tipo di problematica e rispetto ad opinioni pubbliche estremamente attive a favore dell'abolizionismo della pratica.

Ancora agli inizi del diciannovesimo secolo molte nazioni europee risultano mantenere la schiavitù nelle loro istituzioni ed in special modo sono quelle più settentrionali ad utilizzarla maggiormente: può sembrare incredibile per noi contemporanei ma in questa lista troviamo stati come la Danimarca, la Svezia, l'Olanda oggi considerati tra i più democratici e progressisti del continente e questo ci consente di comprendere meglio come il fenomeno fosse ancora estremamente importante a quel tempo.

Dobbiamo fare a questo punto e prima di proseguire, alcune doverose chiarificazioni per evitare problemi di interpretazione sui termini che utilizzeremo spesso nel contesto generale della nostra analisi.

La prima è che noi quando trattiamo l'argomento dobbiamo discernere decisamente tra i termini di schiavitù e razzismo, perché il secondo non è una conseguenza logica del primo, infatti di esso non ve n'è praticamente traccia nella storia antica ma si è bensì sviluppato, per come lo conosciamo noi oggi, solo successivamente in età medievale e moderna, su precise basi politiche e religiose: la schiavitù nell'antichità era sic et simpliciter una condizione sociale normalmente temporanea benché opinabile e certamente non gradevole, il razzismo applicato alla schiavitù diventava successivamente anche un incitamento all'odio estremo ed alla sottomissione perpetua verso popolazioni di diversa etnia.

La seconda è che la schiavitù fu certamente un grave retaggio dell'intera storia umana, i Sumeri, gli Egizi, gli Ebrei, i Greci, i Romani, i Persiani (tanto per restare nella Ecumene Mediterranea o medio-orientale) ne fecero largo uso nelle loro società e lo sappiamo bene, soprattutto come bottino di guerra, ma difficilmente tra questi popoli si alzò anche il velo del razzismo verso coloro che subivano questa sorte come invece accadde dal Medioevo in poi e fino alla fine dell'era Moderna (metà del diciannovesimo secolo): la pratica era al tempo antico una specie di consuetudine obbligata dopo una guerra persa, un modo di riparare garantendo al vincitore personalità, artigiani o forza lavoro di spessore per un periodo stabilito dai termini della pace (in genere per ovvie ragioni mai troppo brevi).

Proprio per questo pensiamo a cosa sarebbe stata la cultura latina senza il patrimonio di sapienza e versatilità umana offerta dagli uomini greci arrivati nell'Urbe dopo la fine della guerra tra le due potenze che aprirono le porte alla grandezza di Roma con i loro scritti ed i loro studi, eppure essi erano schiavi anche se a noi oggi appare quasi incomprensibile che lo fossero tanto erano tenuti in considerazione spesso per il tenore di vita così alto che potevano mantenere.

Schiavo lo si poteva diventare al tempo anche da uomo libero: un uomo che avesse dei debiti o si fosse offerto tale per riparare ad un torto grave fatto da un familiare poteva rientrare in tale categoria perché venivano stabiliti giuridicamente i termini e gli anni con cui egli avrebbe riscattato la sua libertà e sarebbe rientrato a pieno merito nella società del tempo.

Certamente lo schiavismo nei primi millenni della protostoria mediterranea e medio-orientale era fatto anche di lavoro pesante e spesso mortale, ma col progredire della civiltà si attenuò fino a diventare una semplice forma di lavoro coatto all'interno della quotidianità sociale.

La schiavitù già nell'antichità finì per lasciare per strada tutto ciò che di aggravio pesante aveva nei confronti della gente che era costretta a subirla per temperarsi in una più discreta servitù della gleba o prediale, il che la rendeva socialmente più utile perché per l'appunto come successe a Roma con i greci permise loro di ottemperare a funzioni anche di pubblica utilità e da cui traevano numerosi benefici personali fino all'affrancamento.

Questo sistema valeva sostanzialmente per tutti i grandi imperi o le monarchie che si sono succedute nel corso di millenni nel mondo antico che oggi consideriamo "occidentale" o "mediorientale" e questo, se vogliamo, fu anche un modo del tutto fortuito che permise di realizzare una prima società in cui nel quotidiano vivessero a stretto contatto varie etnie anche se con ruoli diversi ovviamente.

Lo schiavismo mutò sostanzialmente forma dal XIV-XV secolo in poi perché oltre ad essere una forma coatta di lavoro esso proveniva da una enorme tratta umana disumana imposta dalle grandi nazioni europee dominanti con l'aiuto basilare dei potenti mercanti arabi, i quali si procuravano uomini e donne adatti a quella pratica razziando interi villaggi centrafricani.

Essi traevano ispirazione dal latente dispregiativo razzismo nei confronti di coloro che la subivano soprattutto perché di diverso colore della pelle e quindi considerati "naturalmente inferiori" anche se ciò assumeva forme diverse in ragione soprattutto del tipo di credo religioso.

Fatte queste precisazioni dobbiamo dire che il sistema schiavistico ovviamente non fu mai completamente oggetto di abolizione come istituzione nel mondo occidentale e mediorientale fino alla seconda metà del diciannovesimo secolo quando i principi per una società più equa iniziarono a propagarsi rapidamente anche se in molti casi già dal secolo precedente numerosi stati non lo praticavano nel quotidiano perché ritenuta una pratica inaccettabile.

Diciamolo francamente, ciò che noi intendiamo eticamente e moralmente normalmente oggi come schiavismo è sostanzialmente una pratica diffusasi con la conquista dei territori africani e americani dalla fine del quindicesimo secolo in poi che consisteva nella disumana tratta di uomini e donne africane, come abbiamo detto già in precedenza, tramite quella che oggi potremmo definire la "mafia araba" detentrica dei mercati a cui attingevano le navi negriere che attraverso l'Oceano Indiano e Atlantico arrivavano sino alle piantagioni sparse in tutto il continente americano: era il famoso "pacto del asiento de negros o più semplicemente asiento" che la corona spagnola dopo averlo detenuto per circa due secoli "affittò" a quella inglese nel 1713 con la Pace di Utrecht.

Era una politica estremamente redditizia a cui nessun governo europeo voleva rinunciare, anche solo con metà del "carico" si era sicuri di fare un buon affare e di monetizzare al massimo il viaggio.

Anche verso gli indigeni americani, oggi chiameremmo nativi, si tentò una soluzione del genere che non riuscì altrettanto bene, un po' perché essi erano estremamente combattivi (soprattutto nel nord America) e ostili, un po' perché la chiesa cattolica era impegnata a battezzarne il più possibile (nel centro e sud America) evitando così la possibilità che venissero schiavizzati in quanto il Papato non ammetteva tale pratica come principio tra cattolici anche se essi poi vennero utilizzati per lo più per lavori concettualmente umili e servili.

Lo schiavismo storico come lo consideriamo noi oggi è certamente il retaggio peggiore dell'età moderna lasciato per lunghi secoli soprattutto dalla Riforma Protestante o meglio dall'applicazione deviata e radicale di alcuni dei dettami nella sua pratica quotidiana, infatti, ad esempio, a differenza di francesi, portoghesi e spagnoli, i britannici e gli olandesi vedevano con aberrazione il tentativo di cristianizzare gli schiavi o i nativi, proprio perché si rendevano conto che questo avrebbe potuto cambiare la società anche se in tempi lunghi.

Del resto sappiamo bene che francesi, portoghesi e spagnoli non avevano nessun problema ad unirsi in matrimonio con le native convertite del Canada o del centro e sud America per un razzismo di base decisamente inferiore rispetto ai coloni nord Europei, i quali invece non concepivano per nulla l'idea di unirsi legalmente ad esse o alle schiave del nord America (tranne pochi casi) proprio per una questione legata alla diversa pigmentazione della pelle.

Con obiettività bisogna anche dire che proprio le compagnie commerciali britanniche e nord europee con i rispettivi governi ritenevano indispensabile il lavoro schiavistico per le loro economie e i loro porti nord europei erano estremamente potenti proprio perché potevano smerciare merci lavorate a prezzi minori rispetto ad altri mercati e parliamo di derrate ricercate come cotone, tabacco e zucchero.

Così appariva chiaro come nel XVI° e XVII° secolo i governi delle nazioni dominanti sugli oceani cercassero di proteggere in tutti i modi anche i più spregiudicati ed aberranti traffici pur di mantenere alto il proprio livello di valore mercantile e come esso contasse lo potevamo arguire dal fatto che le compagnie commerciali marittime erano finanziate

sostanzialmente dal credito borghese e cittadino, il quale a sua volta chiedeva di ritorno i profitti, quindi ognuno nella società aveva il suo guadagno nello schiavismo.

Inghilterra e Olanda prosperarono perché dietro ai loro governi c'erano migliaia di risparmiatori che finanziavano le imprese commerciali qualunque esse fossero mentre Spagna e Portogallo ebbero una curvatura finanziaria negativa quando diminuì l'arrivo di oro e argento dalle terre americane che sostanzialmente spense la loro economia perché dietro ad essa non c'era nessuno a sostenerla attraverso le risorse creditizie necessarie per arrivare ad uno sviluppo economico almeno sufficiente.

Così lo schiavismo condito di razzismo divenne un sistema economico razionalizzato, indispensabile per una buona gestione degli affari e rispetto alla loro effettiva prosperità, questo lo possiamo vedere analizzando la società del diciottesimo secolo delle colonie inglesi nel nord America, in special modo in quelle meridionali più adatte alle coltivazioni intensive per il clima estremamente caldo che permetteva raccolti di proporzioni gigantesche anche in rapporto alle migliaia di chilometri quadrati a disposizione.

Le cose iniziarono a cambiare dalla metà del diciottesimo secolo in poi sotto la spinta di numerose organizzazioni antischiavistiche che sorgevano ovunque nel continente europeo e sotto la spinta di sovrani e parlamenti illuminati che cercarono di limitarne gli effetti il più possibile.

Così, per esemplificare, anche nei paesi dell'Europa orientale, dalle desolate e gelide lande prussiane a quelle russe, lo schiavismo vero e proprio (non quello a fondo razzistico) aveva lasciato sostanzialmente il posto al servaggio della gleba che limitava la libertà di movimento ma meno quella personale, non era certamente una conquista epocale nel campo del diritto, ma permetteva almeno una minima dignità familiare almeno dal punto di vista generale.

La pratica dello schiavismo era praticamente sconosciuta nei territori della attuale Germania occidentale, nella Confederazione Elvetica, nei territori italiani e in quelli dell'Impero Asburgico dove l'influsso del Papato che lo negava tra battezzati era indubbiamente pesante e dove probabilmente fin dal medioevo queste forme sociali non avevano mai preso piede in maniera continua ed efficace probabilmente per la mancanza di grandi distese coltivabili tali da richiedere una massa maggiore di mano d'opera oltre a quella locale su cui si poteva far aggio in maniera diversa senza bisogno di utilizzare sistematiche più dure e magari razziste.

Non è una questione di pratica religiosa, Francia, Spagna e Portogallo, pur nazioni cattolicissime e fedeli serventi della chiesa romana, praticarono lo schiavismo come metodo di popolamento delle colonie senza remore e perché probabilmente era l'unico sistema per mantenere attive le colonie d'oltreoceano: indubbiamente senza la massa/lavoro delle tratte africane difficilmente avrebbero potuto sfruttare convenientemente i territori.

Il diciottesimo secolo fu quello delle grandi conquiste progressiste all'interno della società da parte della borghesia, fu il secolo dell'Illuminismo, del risveglio della Mente e del

Pensiero ed appare logico che proprio in questo periodo si sviluppassero le corrette contrapposizioni ad una pratica che tanto pareva ripugnante nel suo sviluppo anche se poteva nemmeno dirsi arcaica dal punto di vista storico.

Però anche su questo punto dobbiamo ritornare alla precedente dicotomia schiavitù/razzismo perché molti illuministi pur opponendosi duramente alla pratica schiavistica che operava nelle colonie rimanevano del tutto indifferenti a quella conseguente razzista, considerando la prima come un'errata evoluzione sociale da correggere a differenza della seconda che risultava purtroppo per loro ancora del tutto praticabile come divisione del genere umano.

Questi convincimenti non erano del tutto peregrini, anche personalità del tempo ebbero modo di esaltarne i contorni seppur tra mille sfumature e fu difficile il cammino giuridico di chi voleva abrogare questa pratica, perché era ben chiaro che essa sarebbe stata eliminata solo per via giuridica, cioè appellandosi ai principi basilari del diritto e non politicamente.

Nel Regno Unito ufficialmente lo schiavismo fu abolito nel 1772 dopo un'intensa lotta parlamentare e drammatiche vertenze nei tribunali, ma in quegli anni lo spirito di crociata degli abolizionisti era decisamente più temprato rispetto a quello dei predecessori fino a creare una classe politica capace di lottare duramente per giungere al fine dichiarato.

Si trattava comunque solo del territorio europeo britannico, ma fu il primo passo verso l'abolizione generale in tutto l'impero avvenuta nel 1833 anche se questa fu una data del tutto formale in quanto già da decenni non era più tollerata qualsiasi pratica schiavistica verso i rappresentanti del genere umano, probabilmente tutto ciò fu accelerato anche dalla vincente ribellione delle colonie nordamericane tra la fine del 18° e l'inizio del 19° secolo che eliminò anche la più importante forma di opposizione all'abolizione della pratica nella madre patria: una malignità storica fu quella che sostenne la diceria che il Regno Unito divenne abolizionista proprio per fare un dispetto al nuovo stato d'oltreoceano così vendicarsi in maniera "giuridica" della raggiunta indipendenza da parte degli Stati Uniti, ma ovviamente qui siamo nel campo delle pure e semplici illusioni.

Può risultare altresì strano come la nazione che fu più feconda a creare la cultura schiavistica nel mondo moderno fu anche la prima a dotarsi di leggi che ne impedissero l'applicazione e che emancipassero coloro che avevano dovuto subirla contro la loro volontà ma anche qui dobbiamo vederla in prospettiva economica, perché probabilmente l'asiento, la tratta marittima di tale infamante commercio, sembrava perdere popolarità a causa dei continui aumenti dei costi che non potevano essere tutti riversati sul "cliente" al momento della vendita delle persone.

Indubbiamente anche le guerre napoleoniche contribuirono all'abolizione della schiavitù, perché il Regno Unito la combatté idealmente anche per poter contrastare meglio la Francia, sua eterna rivale nel sistema coloniale e considerando che quest'ultima in controtendenza con i tempi l'aveva reintrodotta nel 1802 dopo averla depennata al tempo della rivoluzione.

Così il Regno Unito si faceva paladino sulla carta delle più nobili intenzioni umanitarie, andando a creare nell'opinione pubblica inglese (che leggeva i giornali francesi) una sorta di quinta colonna che agiva in perfetto coordinamento con il parlamento ma soprattutto nelle piazze portando a conoscenza della popolazione una realtà spesso taciuta in precedenza.

Il commercio degli schiavi, oramai andava regredendo decisamente anche per l'effetto dell'altissima natalità di coloro che erano andati a popolare le colonie rendendo spesso inutile il ricorso all'acquisto di nuovi uomini e donne provenienti dall'Africa e del resto nei paesi francesi, olandesi, portoghesi, spagnoli e statunitensi la tratta era già nella prima metà del diciannovesimo secolo pratica divenuta illegale per legge anche se ancora armatori negrieri continuavano a fare la spola dal continente africano a quello americano con i loro carichi umani.

Una volta risolto il problema "giuridico" della schiavitù (fermo restando che quello sociale o meglio razziale avrebbe richiesto più tempo per una soluzione ottimale) rimaneva il problema principale di come impedire alle navi negriere di effettuare ancora la "tratta" dall'Africa, perché ovviamente non bastavano delle leggi sul suolo europeo per fare desistere armatori abituati a lauti guadagni da questo commercio.

Si trattava insomma di trovare una forma di pattugliamento dei mari da parte delle marine statali con ispezioni regolari e forme di obblighi da rispettare, ma l'Oceano Atlantico era vasto e soprattutto non tutte le nazioni aderirono a questa forma di "polizia del mare" e oltretutto c'erano da superare norme di diritto marittimo che spesso rendevano difficile il lavoro.

Se ne parlò al Congresso di Parigi nel 1813 e in quello successivo di Vienna nel 1815, dove effettivamente furono firmati trattati a tal proposito che obbligavano le grandi nazioni a far perquisire dalle marine le navi battenti la propria bandiera nell'Oceano Atlantico in caso di trasporto sospetto o comunque a scopo precauzionale e preventivo, ma in verità l'applicazione fu estremamente graduale nel tempo e spesso veniva "dimenticata" dalle marine di alcune nazioni.

Gli Stati Uniti e la Francia (su cui agivano pesantemente nei rispettivi governi i proprietari delle grandi piantagioni nordamericane e centroamericane) sostanzialmente non sostennero il patto e di fatto non permisero un efficace controllo sulle proprie navi, così il grosso del lavoro rimase sulle spalle soprattutto del Regno Unito e dell'Olanda, mentre la Spagna, in piena decadenza, pur aderendo non riusciva a fornire mezzi navali e umani adeguati per compiere tale lavoro, successivamente anche il Portogallo e il Brasile di comune accordo decisero di dedicarsi maggiormente al pattugliamento dei mari.

Furono anni molto drammatici quelli della prima metà del diciannovesimo secolo, la lotta al commercio e quindi anche alla pratica schiavista sembrava essere in una fase di stallo pur avendo conseguito numerosi successi grazie alla Marina Inglese, intransigente e decisa negli interventi contro le navi negriere perché restava irrisolto il problema a monte, cioè nell'Africa orientale stessa dove i mercanti arabi la facevano ancora da padroni raziando

interi villaggi e inondando il famoso mercato nello Zanzibar dove si rifornivano la maggior parte delle navi che effettuavano la tratta.

Ora, per quanto gli inglesi potessero esporsi nel pattugliamento marittimo, appariva senz'altro difficoltoso per non dire proibitivo riuscire a controllare anche il versante meridionale dell'Oceano Indiano per cui occorreva trovare una soluzione razionale o politica alla questione oppure scatenare un conflitto per tenere sotto controllo quel territorio, ipotesi questa scartata perché non avrebbe risolto il problema in quanto i mercanti arabi avrebbero ovviamente trovato un altro porto per il proprio mercato.

Riuscire a trovare un accomodamento diplomatico per dipanare l'intrigata matassa dei controlli incrociati sul mare era compito quasi proibitivo per le istituzioni nazionali del tempo considerato che coesistevano in ragione del proprio prestigio continentale condito di arroganza e superbia: addirittura quello tra Francia e Regno Unito fu firmato a Ginevra solo nel 1926, più di un secolo dopo i primi trattati internazionali e dopo una sanguinosa guerra mondiale in cui le due nazioni erano state alleate....

Negli Stati Uniti, il principale paese per l'importazione (oramai comunque abolita) e l'uso di schiavi africani fu una guerra civile tra le vincenti colonie del nord industrializzate ed antischiaviste sulle perdenti colonie del sud latifondiste e schiaviste a decidere la sorte di questa pratica che fu abolita definitivamente su tutto il territorio nel 1865.

Può sembrare assurdo ma le nazioni europee compresero che per porre fine al mercato schiavistico che ancora esisteva in Africa anche dopo la metà del diciannovesimo secolo occorreva che venissero colonizzate tutte le zone ancora inesplorate del continente ed una volta che questo avvenne di fatto sotto le baionette dei potenti eserciti tutti coloro che vivevano di questo tipo d'affari ebbero vita assai breve e il vergognoso ratto nei villaggi scomparve del tutto, lo Zanzibar da luogo del "vergognoso traffico" divenne un mercato di commercio tra i più importanti del tempo per ricercatezza e varietà di merci offerte: questo successo uno dei pochi fatti positivi dal punto di vista etico ed umano delle conquiste coloniali del diciannovesimo secolo.

A Bruxelles nel 1889 si riunirono i rappresentanti di tutte le grandi nazioni coloniali europee, degli Stati Uniti, del Brasile, dell'Impero Turco, della Persia, di alcune nazioni africane libere come lo Zanzibar per discutere e istituzionalizzare una carta legale che definisse in maniera chiara ed inequivocabile la fine del vergognoso sistema schiavistico negli stati e sui mari da loro rappresentati e che concedesse allo ex-schiavo liberato uno status da cittadino con pari dignità.

Ovviamente e lo sappiamo bene non tutto andò per il verso immaginato dai solerti diplomatici e legiferatori di Bruxelles pieni probabilmente di un grande spirito idealistico umanitario e progressista ma magari mancanti di un più saggio spirito pratico rispetto ai politicanti del quotidiano per cui spesso nei decenni successivi a Bruxelles il "sistema schiavistico" magari sotto altra forma o forse ancora più maggiormente impregnato di spirito razzista restò ancora presente nella società seppur a parole disprezzato.

Le due grandi guerre mondiali del ventesimo secolo con le loro distruzioni e le loro decine di milioni di vittime chiusero per sempre il capitolo della crudeltà sociale ed economica che caratterizzava una pratica oramai desueta lasciando spazio ad uno spirito diverso che invece è nato e si è sviluppato per cercare umanamente di costruire un mondo più eticamente e moralmente corretto.

[Home Page Storia e Società](#)